

Città

cronaca@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

«Lavoro, serve un nuovo tipo di sviluppo»

Le parole conclusive del vescovo al convegno ecclesiale
Una crescita fondata su valori, non sul consumo
In autunno il confronto con istituzioni e mondo politico

PAOLO ARESI

«Resistere, innovare, solidarizzare non basta. Abbiamo bisogno di futuro e di ragioni di speranza che ci permettano di intravederlo non in termini fatalistici, ma in termini di responsabilità... di speranza che è una dimensione profondamente cristiana, una speranza che va addirittura oltre la morte, che spinge verso un orizzonte vasto...». Speranza, futuro. Generatività. Le parole del vescovo Francesco Beschi hanno chiuso ieri mattina il convegno su «Lavoro e sviluppo umano» fortemente voluto dalla Chiesa di Bergamo.



Il vescovo Francesco Beschi

Quale contributo

Parole che hanno privilegiato l'aspetto etico dei valori cristiani immersi nella società e nel lavoro, ma non è difficile scorgere le ricadute pratiche, politiche. Il vescovo ha detto: «Abbiamo bisogno di un nuovo modello di sviluppo» e ha spiegato che i cristiani possono dare un forte contributo alla definizione di questo modello sulla base della propria storia che consente di scoprire una vocazione. Ma attenzione, un nuovo modello di sviluppo significa anche: quale ricchezza vogliamo? Quale sviluppo vogliamo in modo da renderci sempre più autenticamente umani? «Quali nuove modalità di abitare il

tempo, le relazioni, a cominciare da quelle familiari...». Nuovo modello di sviluppo significa riscoprire il tema della gratuità. Significa superare la visione individualistica. Ha detto il vescovo che «l'imperativo morale del futuro» impegna sui fronti della formazione, dell'innovazione, qualificazione. E ci riporta alla necessità di promuovere la tessitura della trama dei valori umani condivisi, dei diritti, in una visione non individualista, ma di coesione sociale che deve essere essa stessa parte qualificante dello sviluppo». Il vescovo ha denunciato nell'attuale realtà sociale, la differenza crescente fra ricchi e poveri, l'ingiustizia dell'attuale modello economico improntato quasi

soltanto sul consumo. Di tutto: risorse, territorio, persino consumo di emozioni. Ha detto il vescovo: «Parlare di rilancio della centralità della persona umana rappresenta persino una ovvietà. Persona umana che non va considerata come risorsa per il lavoro, ma come primo e decisivo valore etico. L'uomo non è comunque riducibile al suo lavoro, alla sua produttività. Quale prezzo siamo disposti a pagare per garantire questa centralità? La regola dello sviluppo umano è quella dell'integralità. Sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo».

La storia di Tagliuno

Il discorso del vescovo era partito dai ringraziamenti, dai grazie sentiti agli organizzatori, ai relatori, alle circa seicento persone che hanno seguito i lavori. E poi monsignor Beschi ha raccontato di una vicenda accaduta molti anni fa, nel 1760, a Tagliuno, vicenda che ancora oggi viene ricordata con una grande festa religiosa. Accadde in quell'anno che apparvero bruchi sulle viti che divoravano i germogli e uccidevano il raccolto di uva. Soltanto a Tagliuno. Dopo vent'anni di questo dramma, a Tagliuno fecero un voto: avrebbero organizzato ogni anno una grande festa in onore della Madonna. Dall'anno dopo i bruchi non scomparvero, ma



La platea dei partecipanti al convegno diocesano in Seminario sul lavoro. Ieri il vescovo Beschi ha tracciato le conclusioni sottolineando la necessità di una nuova ricchezza, più umana, che sappia vivere cristianamente il tempo e le relazioni. FOTOBORG

smisero di mangiare i germogli delle viti. Una parabola semplice, ha detto il vescovo, anche oggi ci sono bruchi, fatti improvvisi, che mangiano i germogli del nostro lavoro e ci mettono in crisi. A Tagliuno risposero con un voto particolare, con la promessa di una festa. «Perché una festa?» si è chiesto il vescovo. «Ma perché dice la necessità non solo di lavorare, ma di re-

cuperare continuamente il significato della vita» che comprende anche il lavoro. Una festa è un momento di gioia, un momento di celebrazione, di felicità, di speranza, di recupero del valore della vita umana.

Mentalità

«Il nostro voto, la nostra festa forse è proprio questo convegno, questa riflessione, che non

è una festa, ma è sicuramente anche un momento di gioia», questo stare insieme per riscoprire il valore del lavoro, per cercare un senso, un nuovo modello di sviluppo. Il vescovo ha spiegato la genesi del convegno, la crisi economica, l'emergenza lavoro, il lavoro del Consiglio pastorale diocesano attorno a questo tema perché «il lavoro è fondamentale nella nostra

Il rettore Paleari: «Studenti, il primo lavoro è quello per la società in cui vivete»

Formare giovani non solo pronti per le richieste del mercato attuale ma capaci di cogliere le sfide professionali di domani e di lavorare prima di tutto al servizio della società. È questo il compito che attende l'università (in sinergia con il territorio) secondo il rettore Stefano Paleari, invitato al convegno ecclesiale ieri in Seminario.

Il lavoro, dalla parte di tutto

«Se digitate la parola "lavoro" in

un motore di ricerca appare solo in termini di domanda e offerta: un esempio banale per dire che il termine di lavoro con cui conviviamo è quello che si cerca e si trova o si cerca e non si trova». Il lavoro oggi è inteso come merce. Una definizione riduttiva rispetto a quella che riporta il lavoro come legato allo sviluppo umano, ha spiegato il rettore Paleari, e proposta dalla diocesi.

«Solo dopo che abbiamo sancito il significato profondo del

termine lavoro come sviluppo umano - ha ricordato Paleari - sappiamo declinarne gli aspetti che spesso la società annovera come sinonimi del concetto di lavoro, scambiando la parte con il tutto. Quando parliamo di lavoro e sviluppo umano intendiamo dire che senza lavoro non c'è sviluppo umano e ci stacciamo da visioni ristrette anche se importanti (come quella contrattualistica del dare/avere, giuslavorista dei diritti/doveri, tecnica ov-

vero manuale/intellettuale, organizzativa cioè individuale/collettivo)».

Legare lavoro e diritti

Il rettore ha poi legato il tema del lavoro e sviluppo umano a quello dei diritti della persona. «Parlare di lavoro e sviluppo umano significa chiedersi se ha senso separare i diritti della persona dai diritti della stessa persona in quanto lavoratrice - ha spiegato -. Oggi la distinzione è certifica-

ta dalle enormi differenze nei diritti di chi lavora a seconda del tipo di impiego, del settore, dall'essere arrivati prima o dopo, essere dentro o fuori. La trincea su queste differenze genera una parte importante dei contrasti sociali e delle ingiustizie che la nostra società è chiamata ad affrontare».

«Se lavoro e sviluppo umano sono due facce della stessa medaglia - ha infatti aggiunto - allora ci sono dei diritti che sono tipici della persona umana in quanto tale e dei diritti contrattualistici negoziabili in ogni momento e mai acquisiti per sempre».

«Occorre avere il coraggio di ritenere intollerabili le differenze che dipendono dall'essere

dentro o fuori, tra chi è arrivato prima o dopo - ha spiegato -. Sono altresì intollerabili sia gli egualitarismi che mortificano le differenze di impegno tra le persone che le eccessive differenze. Il confine dipende dalla storia, dai costumi e dalle contingenze».

Diritti di cittadinanza

«Oggi che gli scossoni della storia ci fanno abbandonare i modelli perennemente progressivi della crescita, a cui io non credo, sentiamo il bisogno di ricondurre il lavoro non al solo diritto ma all'opportunità, e i diritti di chi lavora ai diritti di ogni persona umana. Diritti di cittadinanza che appartengono a ognuno, pochi, ma tali da non lasciare indietro nessuno. Se il lavoro è svilup-

Paladina, case pericolose Il Comune le abbatte

Costruite negli anni Sessanta per gli sfollati da una frana, sono piene di eternit le «casine». Il Comune vuole abatterle
A pagina 21



Curno, fontana piena I pesci sono sfrattati

Troppi pesci nella fontana di largo Vittoria a Curno, il Comune li trasferisce nel laghetto della Trucca
A pagina 23



La sfida è trasformare la crisi in opportunità

Gervasoni: siamo chiamati a indicare la via
Gli interventi: servono regole e organizzazione

SUSANNA PESENTI

Il cuore dei bergamaschi batte per il lavoro: un'emergenza economica e umana nella quale tutta la comunità può riconoscersi e fare squadra, al di là delle specifiche appartenenze, biografie, ruoli sociali. A giudicare dal pubblico nell'auditorium del Seminario nella giornata conclusiva, su questo fattore identitario ha fatto leva la chiamata del convegno ecclesiale «Lavoro e sviluppo umano», solo una tappa in un percorso di approfondimento dei fattori in gioco che continuerà fino alla primavera 2012.

Crisi e opportunità

La sfida è trasformare la crisi in opportunità, per sperimentare nuovi modelli economici e sociali per uno sviluppo più equilibrato e soddisfacente delle persone e della comunità, con la strumentazione tecnica dei laici e alla luce dei valori espressi dalla dottrina sociale della Chiesa. Per il confronto con la finanza, le istituzioni, le professioni ci si ritroverà in autunno, all'interno del programma pastorale diocesano sul tema «Famiglia lavoro festa», in linea con il convegno mondiale delle famiglie che si terrà a Milano nella primavera del 2012. Giustizia, serenità, condivisione è il pane quotidiano che la comunità desidera e che deriva da un lavoro «buono», impostato in modo da essere sufficiente e dignitoso per tutti.

Etica e interessi

La seduta plenaria, conclusa dall'intervento del vescovo Francesco Beschi, si è aperta con la relazione di monsignor Maurizio Gervasoni, sulla radice etica dell'operare umano. Senza etica, il bene si frammenta nella lotta di interessi concorrenti e contrap-



Monsignor Gervasoni e Dell'Aringa

posti. Infatti il senso del lavoro non può ridursi al consumo immediato e individuale, ma deve essere rivalutato, attraverso l'uguaglianza dei gesti e delle pratiche quotidiane che lo costituiscono, come mezzo per costruire una fratellanza adatta al mondo globalizzato. Se il percorso sul lavoro che cambia porterà necessariamente a chiedere un impegno alla politica per la traduzione pratica del modello di sviluppo identificato dalla comunità, la comunità ecclesiale sarà chiamata alla complementare responsabilità di indicare il senso del lavoro nella crescita in umanità delle persone e delle famiglie, fino a sfociare nella festa, momento non di disimpegno ma di gratuità. «Perché per il cristiano il senso della vita - ha concluso monsignor Gervasoni - si dischiude nella festa di Pasqua, che è però anche tornare in Galilea, riprendere da capo quanto è stato iniziato». Insomma, tornare al lavoro con speranza.

La fatica delle famiglie

Senza speranza c'è l'incertezza per il futuro, l'orizzonte nel quale si muovono oggi le famiglie, secondo il sociologo Stefano Tomelleri, referente del filone la-

voro-sviluppo sociale (con Giovanni Marseguerra per lavoro e economia e Carlo Dall'Aringa per lavoro e generazioni). Il lavoro manca perché l'economia, diventata finanza, ha tolto risorse agli investimenti produttivi. Una deriva prevedibile, perché una cultura tutta orientata ad avere denaro per consumare non può che consumare se stessa. E, se tutto ha un prezzo, anche le persone diventano negoziabili. Di qui la necessità di regole, ma anche di organizzazione, perché le soluzioni individuali a contraddizioni sistemiche non possono che fallire.

Crescita e sussidiarietà

Un'intuizione confermata dai dati macroeconomici portati da Giovanni Marseguerra. L'Italia non cresce, il resto del mondo sì. Il debito pubblico è una zavorra. Per uno sviluppo sostenibile nella sussidiarietà, occorre mettere al centro del sistema l'impresa e valorizzare con la formazione le risorse umane. Ma, per il gruppo di lavoro, la fiscalità è iniqua, l'evasione e il sommerso sono un danno oggettivo non solo per la comunità, (frodatura di risorse che servono per il welfare), ma anche per l'economia, perché la concorrenza diventa sleale e pericolosamente contingua all'economia criminale. Eppure ci sono anche esempi virtuosi di welfare aziendale (perché un paese con l'acqua alla gola non può permettersi di buttar via metà della forza lavoro e dei cervelli, quelli delle donne), di scelte di imprenditori che internazionalizzano senza delocalizzare, di cooperative che inseriscono al lavoro ultracinquantenni scartati dal sistema. Senza fallire. Ma in tutti i casi vincenti, dietro il patto economico c'è un patto con la comunità. ■

mentalità... Ho detto al consiglio: riflettiamo su come stare da cristiani in questo tempo di crisi... noi cristiani come stiamo in questa realtà, cosa pensiamo, come pensiamo di superarla...».

«Questo impegno - ha detto il vescovo - non è concluso in sé, oggi. Nel prossimo autunno incontreremo i rappresentanti delle istituzioni e del mondo politico. La proposta pastorale

per il prossimo anno sarà "La famiglia, il lavoro, la festa" anche in preparazione della Giornata mondiale della famiglia che si svolgerà a Milano nel 2012».

Il vescovo non ha dimenticato di rendere omaggio alle persone che lavorano, un «omaggio riconoscente» a uomini e donne, siano essi italiani o provenienti da altri Paesi del mon-

do, impegnati attraverso il lavoro «anche socialmente non riconosciuto» a rendere migliore il mondo che ci circonda, per ciascuno di noi. Al termine del suo intervento, monsignor Beschi ha detto: «Dobbiamo assumere da cristiani la responsabilità di coniugare in termini di speranza il Vangelo con la vita di tutte le persone umane». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

po umano dobbiamo impegnarci per una società che si impegna perché chi è senza lavoro non deve perdere il proprio diritto di persona e di cittadinanza. Questo dico agli studenti: che il loro primo lavoro sia quello nella società in cui vive».

Il compito dell'università

Riportare il lavoro come sviluppo umano ha un peso per il ruolo che l'università ricopre nei confronti dei giovani, ha sottolineato il rettore. «L'università prepara al lavoro quando aiuta la persona umana a scoprire se stessa, il suo impegno e capacità di stare nella società».

In quest'ottica non conta solo e soltanto attivare un corso in relazione alla possibilità di lavoro



Stefano Paleari

che apre ai futuri laureati. Certo - ha sottolineato il rettore - questo è un aspetto importante, talvolta essenziale, ma non esaustivo. «Il ruolo dei sistemi educativi è ritenuto importante come fattore di emancipazione nella società prima che come corredo strumentale all'impiego». L'università è chiamata - insieme al territorio - a preparare persone che sappiano riflettere sul lavoro di oggi ma anche di domani. «Vi porto un esempio per spiegarvi meglio - ha detto -: ho partecipato pochi giorni fa a una conferenza internazionale a Londra sugli aeroporti in cui i massimi esperti del settore si chiedevano come rendere più accessibili gli aeroporti agli anziani proprio perché oggi sono rite-

nuti un po' offlimits. Questo significa avere uno sguardo rivolto al futuro. Il nostro ateneo è ai primi posti per preparare gli studenti al lavoro ma non dobbiamo fermarci alle esigenze di breve termine: dobbiamo calarci nella società e scovare i movimenti carsici oggi sotterranei e domani guida della società. È quello che abbiamo fatto investendo sull'internazionalizzazione non solo per imparare le lingue ma per creare un luogo in ateneo di scambio di culture e di incontro tra stili di vita differenti. Il diploma e la laurea non sono solo un patentino per la società: è importante capire anche chi guida, chi viaggia e come e dove si va». ■

Elena Catalfamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pegasus Beauty Spa Hair style

La bellezza non è un privilegio di pochi, bisogna solo concedersi il lusso di provare.

visita il nostro sito www.pegasus-spa.it - Tel. 035 322863